



Il premier Enrico Letta con il presidente afgano Hamid Karzai, ieri a Kabul. FOTO LAPRESSE

La carica dei falchi travolge il Pdl

● **Nel partito è tutti contro tutti. E contro Santanchè. Schifani: «Non ci sono buoni e cattivi». Gasparri: «Non faccia la prima della classe» ● Cicchitto: «La crisi non è l'unica strada»**

LUCIANA CIMINO

Il giorno dopo il vertice di Arcore, il governo appare sempre più in bilico ma anche nel Pdl si sentono i contraccoppi di una linea alla fine decisa a maggioranza ma non digerita da tutti. E così alle cronache che raccontano di una riunione tesa, ai limiti della rissa fisica, gli esponenti del partito contrappongono un diluvio di dichiarazioni sulla compattezza del gruppo attorno al leader.

Sulla carta fa fede la dichiarazione rilasciata da Alfano a fine vertice: poche righe che certificano che il Pdl non ha intenzione di cedere sulla decadenza di Berlusconi e che il nuovo ricatto al governo adesso si gioca sul piano dell'Imu. La scadenza è prossima, il Consiglio dei ministri su questo si riunirà mercoledì. «Questa è l'altra questione che riteniamo fondamentale per proseguire la strada dell'esecutivo», ha detto Fabrizio Cicchitto, seguito da Renato Brunetta già scatenato sulla questione della tassa sulla casa.

Ma, dietro la nota ufficiale del segretario in carica, si scorgono in maniera sempre più evidente fratture profonde

...

I peones sospettati di voler cambiare maggioranza. «Non pensiamo al Letta bis»

e non classificabili soltanto nel classico scontro tra falchi e colombe. Tanto che Francesco Storace, de La Destra, irride su twitter agli ex compagni di partito: «Fra qualche giorno la divisione nel Pdl sarà su chi molla Berlusconi per primo. Forza Vinavil».

Sabato sera il Cavaliere ha sposato interamente le posizioni più oltranziste del suo stato maggiore e si è fatto la convinzione che non c'è modo di far proseguire l'esecutivo. Ma il timore fra i suoi è che alla fine i conti non tornino e che, oltre ai fedelissimi, la tentazione di aderire a un Letta bis per altri, meno legati personalmente alla sorte di Berlusconi, potrebbe essere forte. La paura di un tradimento fa guardare ai deputati del Sud che ieri si sono affrettati a dimostrare totale vicinanza al leader. «Nessuna indole da peones - dichiarano i pugliesi con Piero Iurlaro - l'appoggio alla sua indiscussa leadership è reale, privo di condizionamenti». Lo stesso dicono in gruppo i campani, «nessuno di noi sosterrrebbe un Letta bis».

Ma a preoccupare il Cavaliere non sono solo i peones ma anche la spaccatura tra i big. Persino rivendicata da Daniela Santanchè che stila la lista delle persone che con il loro atteggiamento di cautela avrebbero, fino ad ora, danneggiato Berlusconi. «Cicchitto, Schifani, Quagliariello, Lupi... Tutti a dire: aspettiamo ancora un po', non decidiamo subito, vediamo; magari Napolitano concede la grazia, magari Letta convince il Pd a non votare per la decadenza

di Berlusconi dal Senato. Ma figuriamoci, sono fantasie». E Cicchitto si inalbera, «la responsabile dell'organizzazione del partito elenca i nomi dei dissenzienti, dei non allineati, dei renitenti e degli incerti. Francamente non ci sembra che abbia scelto il momento più opportuno per fare questo elenco dei buoni, dei cattivi e dei mediocri». Anche Renato Schifani giudica «grave» la classificazione della Santanchè perché si rischia «di incidere negativamente sulle vicende che coinvolgono il presidente Berlusconi». Gasparri, in contesa da giorni con la «pitonessa», la implora di non fare «la prima della classe», seguito dall'ex ministro Altero Matteoli che invece la accusa di ricercare «visibilità fine a se stessa, è disdicevole e serve solo a complicare le cose». E non sono i soli: Elisabetta Casellati, Giuseppe Esposito, Maurizio Sacconi, Giuseppe Mariniello. Per tutti «le dichiarazioni della Santanchè danneggiano il Pdl». A loro risponde Stefania Prestigiacomo, «siete voi invece a indebolire il partito». Difendendo Daniela Santanchè anche Micicché e Capezzone che parla di attacchi «fuori bersaglio» mentre la discussione sarebbe invece da inquadrare come «vitalità» del partito.

A questo punto il rischio che la crisi del Pdl esploda prima di quella del governo e che dunque la stessa minaccia di Berlusconi a Letta possa apparire come un bluff, un'arma spuntata, rende necessari interventi pacificatori. Se Renato Brunetta si preoccupa e sollecita a

...

Il tweet di Storace: «Fra qualche giorno la divisione sarà su chi molla Berlusconi per primo»

«non esibire fondamentalisti» in una gara fra falchi e colombe, e avverte «guai a cascarci. Il nemico non è interno. Lo dico con vigore a chi si sta lasciando trascinare in una disfida senza senso», Maria Stella Gelmini ammonisce i suoi colleghi a non mostrarsi divisi. «Al vertice di ieri è emerso un partito coeso, unito, determinato a difendere sino in fondo il proprio leader e a fare l'interesse del Paese, pertanto non dobbiamo incorrere nell'errore di apparire divisi». Anche Bondi racconta di una riunione nel segno di «una straordinaria coesione e compattezza attorno alla leadership personale e politica del Presidente Berlusconi». Gabriella Giammanco minimizza parlando di «diverse sensibilità»: «ciò che conta è che il sostegno a Silvio Berlusconi sia convinto, incondizionato e fuori discussione. Tutto il resto è noia». «Nessuna divisione», rassicura anche Eugenia Roccella.

Eppure la linea ufficiale sancita ieri con la nota di Alfano, tanto condivisa, non è se ieri qualcuno ha mostrato ancora titubanze. Non è solo il caso del senatore Francesco Colucci che chiede di «pensarci bene prima di compiere salti nel buio dagli esiti imprevedibili e potenzialmente distruttivi per tutti», ammonendo «innescare una crisi, far precipitare le cose fino alle estreme conseguenze e chiudere l'esperienza di governo prima che si siano esperiti tutti i tentativi per far valere le nostre ragioni e per la salvaguardia della stabilità dell'Italia potrebbe produrre una situazione ancor più caotica». C'è anche un fedelissimo come Cicchitto a continuare a mostrare dubbi. «La crisi non è l'unica strada percorribile, ma per evitarla bisogna essere in due», dice lanciando il solito messaggio al Pd «perché non usi la giunta delle elezioni come un plotone di esecuzione».

Così Santanchè tenta la scalata al partito

Un'avventuriera cinea che usa il cadavere, e dico il cadavere, di Berlusconi, a proprio uso e consumo». Anche le colombe, a volte, sono costrette a strillare. Specie se vedono il falco Verdini in volo con pitonessa Santanchè pronti a far man bassa di tutto, a ghermire un partito, quello che ne può rimanere, i suoi voti e il tesoretto di rimborsi elettorali.

Il giorno dopo il vertice di Arcore è quello della resa dei conti tra chi vuol far saltare il banco, e il governo, aprendo una crisi al buio la cui unica strategia è tentare disperatamente le urne. E chi sa perfettamente che quella sarebbe solo l'ultima spiaggia di un partito senza più futuro né ruolo. Allo sfascio e senza leader.

Il sabato a villa San Martino non è andato bene. Ma non è andato neppure così come è stato rappresentato dall'onorevole Daniela Santanchè che, responsabile organizzativa del Pdl, ha comunicato che «è finita, finalmente, il governo Letta cadrà». Non solo: ha pensato anche di fornire la lista di buoni e cattivi e intermedi. Facendo letteralmente infuriare i notabili del partito che ancora cercano un modo per andare avanti così come promesso e sottoscritto in questi mesi: riforme e ripresa economica, soprattutto nessuna interferenza del piano giudiziario su quello politico. Le sentenze erano attese, anche in aprile quando è nato il governo. E lo scenario delle condanne

...

Asse con Verdini per tenere tutti inchiodati alla linea della guerra totale

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI

Dietro gli scontri sulla linea da tenere su giustizia e governo, la battaglia per la conquista del Pdl prima che l'uscita di scena del leader segni il rompete le righe



era tra quelli probabili.

Ieri è stata una giornata di telefoni bollenti e dichiarazioni incrociate mescolate a qualche tentativo, assai bislacco, di scaricare sul Pd responsabilità per la fine del governo Letta. «Ormai gli azionisti della maggioranza di governo sono due camion senza guida, s'è rotto il freno e rischiano di andare in collisione», diceva ieri mattina assai preoccupata una prima linea del Pdl furibonda per le continue esternazioni di Santanchè. I prossimi tre giorni saranno decisivi. Mercoledì 28, il giorno del consiglio dei ministri che avrà il caso Imu in agenda potrebbe essere quello decisivo, la prima ma anche l'ultima occasione per staccare la spina al governo usando l'alibi di una promessa non mantenuta. Almeno non nei termini previsti dal Pdl. «Cancellare la tassa sulla casa o è crisi», detta l'ultimatum il capogruppo Renato Brunetta.

Che gioco sta facendo pitonessa Santanchè? Si muove in proprio, alla guida di una sempre più sparuta, al di là dell'eco mediatica, pattuglia di falchi? Oppure viene usata dal Cavaliere sempre più nell'angolo e incapace di rassegnarsi? La verità sta nel mezzo. Il punto da cui bisogna partire - fissato nella war room di Arcore fin dal 13 agosto, il giorno del messaggio del Quirinale - è che Berlusconi dovrà lasciare il Parlamento. Non ci sono se e non ci sono ma. Non tanto per la legge Severino su decadenza e incandidabilità dei condannati definitivi che, al di là delle scadenze della giunta (al voto il 9 settembre), resta un falso problema. Ma per le pene accessorie penali che, nel caso

...

Decisivi i prossimi tre giorni. Nel Consiglio dei ministri di mercoledì lo scontro sull'Imu

della condanna per frode sulla compravendita dei diritti tv, saranno fissate dalla Cassazione entrò gennaio 2014 e andranno da un minimo di uno a un massimo di tre anni. Qualsiasi tentativo di ribaltare questo dato di fatto è strumentale perché nessuno, né il Pd né il Quirinale, può andare contro la legge. È stato ripetuto e spiegato anche sabato pomeriggio ad Arcore: «Silvio, dovrai lasciare, non esistono altri spazi». Infatti, di fronte a questa obiezione, Santanchè non può che rispondere (ieri ai microfoni di Tgcom24): «A una sentenza politica pretendiamo una soluzione politica». Fantascienza.

Acquisito questo dato di fatto incontrovertibile (anche in caso di voto anticipato), il Pdl si divide. Si frantuma. La parte più numerosa, non solo le colombe e non solo i filo governativi, chiede a Berlusconi di accettare le sentenze, avviare un percorso di ravvedimento e sperare nella totale riabilitazione che potrebbe già arrivare dopo nove mesi di affidamento in prova ai servizi sociali. In questo frattempo può continuare ad avere la leadership del centrodestra. E anche immaginare la sua successione. Un profilo da statista. Le aziende di famiglia, poi, ne godrebbero in termini di mercato e di indici azionari. Resta però la minoranza rumorosa che serve a Silvio. E che si serve di Silvio. Quella che punta allo sfascio perché «votare in autunno vorrebbe dire tentare di mettere la mani su una maggioranza grazie all'effetto martire del candidato leader Berlusconi».

Il presidente Napolitano non ci pensa proprio a sciogliere. Piuttosto di dimette. E quasi un braccio di ferro tra Quirinale e Arcore. Ma se si dovesse andare alle urne, è chiaro che personaggi come Santanchè e Verdini sarebbero i leader effettivi della nuova Forza Italia. I responsabili organizzativi, ma anche i tesoriери, di un partito zombie.

IL CASO

Casini: «Il Cav è leader di una parte del Paese Il Senato valuti bene»

«Il Senato deve essere come la moglie di Cesare: non solo essere imparziale, ma anche sembrarlo. E certe dichiarazioni da tifoseria contrapposta di questi giorni non mi sono piaciute, né di quelli che chiedono immediatamente la «decapitazione» di Berlusconi senza approfondimenti, né di chi sproloquia su un'agibilità politica per me tuttora indefinita». Così il leader Udc Pier Ferdinando Casini in un'intervista. «I professori Onida, Capotosti, D'Onofrio - aggiunge - riflettono sulla possibilità che il Senato chieda un approfondimento alla Corte costituzionale: non scartiamola a priori». E conclude: «Uno Stato di diritto non prevede i saldi di fine stagione, ma questa non è una vicenda come le altre: Berlusconi non è un condannato qualsiasi, è un signore che nonostante le condanne giudiziarie continua a essere il leader di quasi metà del Paese».